**ADOLESCENZA**

**Qualcosa di molto vago**

***Leonardo Leonardi***

Ho scelto, per il titolo per questa relazione, di riprendere il brano di un’intervista al poeta Mario Luzi, pochi anni di prima della sua scomparsa. Nell’iniziare la sua narrazione biografica, accompagnata da alcune delle sue poesie, egli iniziava dicendo: “*Il ricordo della mia adolescenza*… e poco dopo cercando di darne una definizione diceva *è qualcosa di molto vago*”.

È infatti problematico definire un’entità in modo astratto, che è già incerta nella sua determinazione temporale: quando inizia e quando finisce? Possiamo trovare un riferimento nell’epoca della pubertà ed in quella dell’ingresso nell’età adulta, ma già in questi due estremi troviamo incertezze: nelle variabili dell’inizio, sebbene l’epoca della pubertà abbia una sua definizione come evento del corpo; nel transito all’età adulta, che ormai avendo solo riferimenti culturali ed ambientali, non ha più un suo bordo o margine definito nella cronologia delle età. I suoi confini temporali sono quindi vaghi. Oggi si parla di adolescenza non nei termini di una fase specifica, ma come di un paradigma, vale a dire un modello di riferimento che indica una condizione d’immaturità del giovane.

Possiamo forse dire anche che esistono “*le adolescenze*”, vale a dire come questo periodo della vita; infatti l’etimologia di adolescenza rimanda al latino *adolescere* che vuol dire crescere. Potremmo quindi domandarci: come si realizza in ognuno di noi, come avviene, quali tracce, depositi e complessi questo periodo della vita lascia nella nostra esistenza?

Sempre rifacendoci a Mario Luzi, la poesia “*Alla vita*” a mio parere descrive questo stato di passaggio del soggetto ne cito solo alcuni passaggi:

*“amici ci attende una barca .. e dalla barca si vede il mondo…. Le ragazze alla finestra non finiscono di aspettare l’avvenire”*.

L’attesa, l’attraversamento, il futuro, uno stato esistenziale dove il tempo si dilata ed il soggetto trova posto in questo movimento, attendere qualcosa, sentirsi atteso, muovere verso una meta, non sapere, ma avere fiducia in ciò che potrà avvenire. L’instaurarsi del tempo futuro come luogo dell’ideale dell’io a cui il soggetto si volge e si definisce, si individua come esistenza, si realizza nel proprio essere e scopre i propri significati di riferimento.

Il corpo è preso in tutto questo come luogo in cui l’esistenza di ognuno si svolge prende la sua forma nel mondo. È l’insegnamento di Lacan e della psicoanalisi, che scopre come il soggetto ed il suo corpo sono presi nel linguaggio, il corpo attraversato dal linguaggio e dalla parola è preso, coinvolto, assorbito, nella definizione del destino di ogni soggetto. Lacan utilizza la metafora del ragno. Il linguaggio è come un ragno aggrappato alla testa del soggetto.

Possiamo quindi parlare del corpo dell’adolescente, come lui se ne appropria, come lo fa suo per compiere il cammino in cui cerca di diventare adulto, farsi soggetto nel mondo. Qui sta la tensione, il dramma e il conflitto per cui un soggetto traccia il proprio cammino nel mondo. Il primo enigma da risolvere è quello della sessuazione, vale a dire diventare uomini e donne. Come si fa?

Come possiamo leggere i sintomi emergenti nell’adolescenza? Prendiamone alcuni tra i più diffusi:

*- Anoressia e bulimia: dove il corpo è preso nella ricerca di un controllo esasperato (anoressia) oppure sovvertito e invaso dalla pulsione che deborda in modo compulsivo.*

*- Autolesionismo: dove il soggetto dispone del suo corpo in modo autarchico ed aggressivo, cercando in esso segni e sensazioni.*

*- Le dipendenze: dove le varie sostanze (alcol, oppioidi, cocaina, cannabinoli, allucinogeni, farmaci sedativi e ipnotici), consentono un uso autolesivo del corpo, ma sempre come strumento per una sensazione.*

*- Claustrazione domestica: vale a dire quei fenomeni di ritiro dalla dimensione sociale dove il soggetto opera una reclusione ed un isolamento spesso in ambito domestico e abbandona il percorso scolastico*

*- Fughe: dove il soggetto cerca di operare un allontanamento dal mondo cercando di realizzare un suo ideale di unicità.*

*- Suicidio: sia nella pratica estrema del rischio calcolato e del comportamento estremo di sfida, oppure come programma da realizzare con determinazione.*

Vediamo questi giovani soggetti attuare un trattamento del corpo con cui stabiliscono stili di vita sintomatici con cui s’identificano, oppure comportamenti volti ad escludersi dalla vita di relazione, dal mondo, sia mettendosi ai margini di esso, sia escludendosi nella forma radicale e tragica del suicidio.

In queste manifestazioni vediamo come per il giovane soggetto il problema sia di saper trovare una posizione nel mondo, la possibilità di reperirsi come individuo e come soggetto desiderante. Il dramma esistenziale contiene questa necessità di sentirsi un *“uno”* distinto dagli altri, accessibile alla relazione con gli altri e senza esserne schiacciati. In questo sentirsi uno, “*uno solo”*, c’è per il soggetto la possibilità di percepire il proprio esistere, la propria esistenza, anche nella dimensione della sofferenza. Il dolore di esistere primitivo in cui il soggetto percepisce di essere uno in rapporto all’Altro, al mondo che lo circonda e dal quale dipende.

Qui vediamo, nel rischio di ritrovarsi una monade isolata dal mondo, il fondamentale il rapporto con la parola dell’altro, e l’importanza dei buoni incontri nel corso della vita.

Sempre il poeta Luzi nella sua testimonianza ci indica la sua via: *“Capii che non mi sarei realizzato se non attraverso la parola”*. Egli ci indica, a suo modo, questo rapporto del soggetto con il significante, con il discorso, con la lingua che ognuno di noi incontra nel venire al mondo. E’ attraverso il rapporto con la parola che il soggetto può cogliere il proprio esistere fin dai suoi primi balbettii con cui rivolge la sua domanda all’altro.

Questo primo incontro con la lingua da cui il soggetto è abitato è la famiglia, è qui che trova la sua lingua e la sua cultura. In genere chiamiamo famiglia, nei suoi pregi e difetti, l’ambiente in cui il soggetto esercita il suo processo d’individuazione e crescita. Anche quando la crescita avviene altrove, per esempio in situazioni istituzionali, il giovane dovrà comunque trovare quei riferimenti, che per lui possano rappresentare i primi paletti nella costruzione del proprio mondo, a cominciare dal rapporto con il proprio corpo.

Questo rapporto con il corpo, si scopre la prima volta allo specchio, quando il bambino incontra la propria immagine riflessa, come Narciso che incontra la propria immagine, il bambino scopre il proprio giubilo nel possedere e determinare quell’immagine, questa sua prima percezione di se stesso avviene, ed è fondamentale che avvenga, con coloro che gli sono accanto. È in questo momento inaugurale, che il bambino vede se stesso e si può individuare come immagine desiderabile da se stesso e dall’altro che gli è vicino. È un primo momento dove ci si scopre collocati rispetto all’altro che costituisce il nostro mondo, se gli occhi che ci guardano e le voci che ci chiamano per nome ci riconoscono nel loro desiderio, oppure se ci rifiutano e ci lasciano cadere. Lo sguardo e la voce sono due significanti da cui ci perverrà il messaggio che ci riconosce. Il seno, la bocca gli escrementi saranno i significanti che faranno parte dello scambio con l’altro saranno ciò che verrà a simbolizzare tutte le dinamiche, tutta la dialettica che intercorre tra il piccolo e coloro che lo circondano. Il dono ricevuto e dato, il latte ricevuto, la cacca donata all’altro saranno simbolizzati come moneta di scambio con l’altro, espressione del suo amore o del suo odio, dell’accoglienza o del rifiuto.

L’infanzia così potrà costituire un tesoro delle prime esperienze gioiose cui attingere in seguito, il mito da ritrovare nella vita, che seguirà e che ne porterà con sé le tracce. Ma potrà anche essere il marchio di un dolore e di un rifiuto in cui il rapporto con l’altro rimarrà congelato e chiuso in una logica di ostilità, rancore, timore e rifiuto. Perché avvenga questo a volte può bastare, per esempio, un genitore francamente depresso e chiuso in se stesso, oppure una famiglia distratta o negligente, assorbita dalla propria ambizione di perfezione, oppure trascurata nelle relazioni, questi primi incontri possono trasformare i primi sorrisi di un bambino in un lamento mortifero e in una chiusura che si esprimerà nell’adolescenza.

L’adolescenza allora porterà le tracce di tutto quanto il piccolo uomo ha attraversato con i suoi mezzi, soprattutto quando il reclamo pulsionale, che viene dal corpo, porterà il soggetto a condurre la propria domanda di vita, le proprie richieste, al di fuori degli iniziali confini. Quando le esigenze del discorso sociale e dello sviluppo fisico chiameranno il soggetto a diventare adulto, l’adolescente sperimenterà quanto impervia è la strada e dovrà avvalersi di quel tesoro che è riuscito ad acquisire nei primi importanti anni di vita, nelle esperienze e negli incontri che lo avranno nel bene e nel male, positivamente o negativamente, comunque segnato.